

EDGAR MORIN (1921-vivente)

Edgar Morin è nato a Parigi nel 1921. Si dedica negli anni Cinquanta a ricerche sociologiche sul divismo, i giovani e la cultura di massa. Fonda, nel 1956, con altri intellettuali che hanno lasciato il Partito Comunista Francese per dissensi sulla linea da tenere nei confronti dell'URSS, la rivista politica "Arguments", pubblicata fino al 1962. I suoi interessi spaziano dalla sociologia all'epistemologia. Nel 1967, con Roland Barthes e Georges Friedmann, fonda "Communications", di cui è tuttora direttore. Un soggiorno al Salk Institut nel 1969 gli permette di conoscere la teoria dei sistemi, che costituirà il punto di partenza delle sue successive ricerche epistemologiche. E' membro del Centre national de la recherche scientifique. La sua riflessione sociologica e politica parte da un'analisi della cultura di massa, come complesso di miti, simboli e immagini che incidono profondamente nella formazione dell'identità e nei comportamenti dell'individuo. Marx gli appare come pensatore che offre strumenti indispensabili per leggere la situazione di alienazione dell'uomo contemporaneo nel contesto della società capitalista. I suoi interessi si vanno, successivamente, spostando sui temi del rapporto uomo-natura, letto a partire dalla categoria fondamentale della complessità. La prospettiva della complessità viene affermata contro i pericoli di ogni forma di riduttivismo, cioè di lettura semplificata ed ingenua della realtà culturale ed umana, operata dalle varie forme di scientismo e biologismo. Va superata la tradizionale visione della causalità lineare legata ad una concezione della realtà come somma di enti legati da un rapporto di catena causale, visione tipica della grande stagione moderna della filosofia inaugurata da Cartesio. Questa era caratterizzata dai seguenti principi:

a) vi sono dei fenomeni oggettivi esterni ad un soggetto che si pone come neutrale rispetto ad essi. È questo ideale di neutralità scientifica che determina non solo i parametri per la convalida dei risultati, ma anche i criteri che definiscono l'idea stessa della razionalità nella cultura occidentale dell'ultimo mezzo millennio;

b) questi fenomeni presuppongono l'esistenza di un ordine matematico assoluto e atemporale che regola le leggi di un universo-macchina composto di micro-elementi (gli atomi) variamente assemblati in oggetti e sistemi. La matematica è il "linguaggio di programmazione" che descrive le leggi eterne dell'universo-macchina;

c) i fenomeni sono interconnessi tra loro mediante un rapporto di causa-effetto deterministico e di tipo lineare.

Le rivoluzioni determinate nel Novecento dalla fisica quantistica e dalla teoria della relatività, oltre che, in biologia e sociologia, dalla teoria dei sistemi, impongono oggi una visione decisamente più complessa del reale. Ciò che contraddistingue questa nuova concezione del mondo (**paradigma della complessità** contro quello della linearità) è il suo carattere olistico, sistemico e multidimensionale. Il denominatore comune è dato dalla constatazione che la realtà è molto più complessa e molto meno riducibile ad un linguaggio lineare di quanto immaginassero i fautori del paradigma classico. I **principi di fondo** che caratterizzano il paradigma della complessità si possono così riassumere:

1. principio sistemico organizzativo: il tutto è più della somma delle parti;
2. principio ologrammatico: non solo la parte è nel tutto, ma anche il tutto è inscritto nella parte;
3. principio della retroattività che rompe con il principio della causalità lineare: la causalità va non solo da A a B, ma anche, e viceversa, da B ad A;
4. principio dell'anello ricorsivo, un anello generatore nel quale gli effetti sono anche produttori di ciò che li ha prodotti;
5. principio di autonomia - dipendenza o anche auto - eco organizzativo, secondo il quale i sistemi spendono energia per riprodursi e mantenere la loro autonomia rispetto all'ambiente;
6. principio dialogico, che prevede l'inseparabilità di elementi contraddittori e consente di concepire un fenomeno complesso; elementi diversi e non facilmente conciliabili tra loro non sono semplicemente contrapposti, ma anche indissolubilmente congiunti: l'ordine e il disordine, il paziente e il terapeuta, con le rispettive esperienze di vita, e così via;
7. il principio della reintegrazione del soggetto in ogni processo di conoscenza: la conoscenza non è rispecchiamento di oggetti in una mente universale, priva di spessore storico e temporale, bensì ricostruzione, traduzione ed interpretazione di una mente calata in un contesto storico.

Afferma Morin: *“Qui siamo in rottura con il paradigma cartesiano, per esempio, per il quale la realtà doveva essere vera. La verità era qualcosa che corrispondeva alle idee chiare e distinte. Se non è chiara e distinta un'idea non può essere vera... Quando si comprende la complessità, ciò che si concepisce bene non si enuncia sempre chiaramente, e le parole per dirlo arrivano con difficoltà. Bisogna che ci sia un travaglio nel concetto e nel pensiero, perché il pensiero lotta sempre contro un materiale resistente. Il reale è ciò che resiste al pensiero, è ciò che resiste alla logica... Si può sognare di conquistare nuovi campi alla razionalità, e ci si arriverà, ma bisogna pensare che il mondo nella sua totalità, il mondo nella sua essenza, non sarà mai razionalizzato, poiché la razionalità comporta, per principio, la sua problematizzazione.”*

La realtà è costituita da **sistemi**, cioè unità strutturate che hanno proprietà le quali non sono generate dai loro elementi costitutivi (proprietà di autoregolazione ed autopoiesi), e che hanno la funzione di ridurre la complessità ambientale. La coscienza stessa, così come la cultura, vanno lette come sistemi. Contro coloro che interpretano la cultura e la mente come semplice prodotto della dimensione biologica del cervello, infatti, Morin afferma che la cultura costituisce un sistema generatore di alta complessità in cui, a partire da un certo stadio dell'evoluzione, la complessità del cervello e la complessità culturale si implicano a un punto tale che il ruolo della cultura risulta indispensabile per la stessa evoluzione biologica. In termini più semplici: non possiamo riduttivamente affermare che l'uomo produce la sua cultura perché ha un cervello che ha una certa costituzione, in quanto il cervello contribuisce alla costituzione della cultura così come questa contribuisce alla costituzione di quello. Il cervello è, per Morin, il più interno e il più esterno di tutti gli organi: la mente è nel mondo che è nella mente, quindi l'organizzazione del tutto si trova all'interno di una parte che è in questo tutto. Il sistema, inoltre, non possiede una unità sostanziale, ma è un'unità paradossale, che si compone di elementi forniti al tempo stesso di una identità specifica o attuale e di una identità totale o virtuale in antagonismo tra loro: l'unità complessa del sistema crea e reprime a un tempo questo antagonismo. L'organizzazione nasce dalla differenza tra le parti, complementari, specializzate e in conflitto reciproco. Alla riduzione, operata dalla scienza classica, della conoscenza del tutto alla conoscenza delle parti semplici, componenti, mediante l'analisi, bisogna contrapporre l'affermazione di Pascal che dichiarava di ritenere *“impossibile conoscere le parti senza conoscere il tutto, come conoscere il tutto senza conoscere le parti”*, perché dalle interazioni tra le parti compaiono nuove emergenze e novità e perché la relazione tra le parti è generativa. Fatto ancora più rilevante, alla causalità lineare, esterna agli oggetti, dobbiamo sostituire la causalità intesa in senso circolare, in senso di interrelazione reciproca.

Alla concezione classica della conoscenza fondata sul determinismo e sulla eliminazione del caso, va sostituita la concezione che si fonda su un indeterminismo di fondo e rivaluta il ruolo del caso. Contro coloro che affermano la separazione dell'oggetto da conoscere dal proprio ambiente, bisogna ribadire la distinzione, ma non la disgiunzione, perché il sistema è un sistema aperto e interattivo. All'oggettività interpretata come separazione di soggetto ed oggetto dobbiamo contrapporre l'introduzione del soggetto umano nel processo di conoscenza, per cui l'oggetto conosciuto non è mai semplicemente realtà che sta di fronte al soggetto. In altre parole, *“quello che il pensiero complesso può fare è fornire a ciascuno un promemoria, un appunto: “Non dimenticare che la realtà è cangiante, non dimenticare che può sempre presentarsi qualcosa di nuovo, che in ogni modo qualcosa di nuovo si presenterà”*.

Partendo dalla prospettiva antiriduzionistica della complessità, Morin elabora una visione originale dei **temi educativi**. Il significato dell'educazione in una situazione complessa qual è quella dell'uomo contemporaneo (che vive in una società complessa, segnata da problematiche complesse che richiedono strumenti di comprensione complessi e risposte all'altezza della complessità) è quello di formare nella mente dell'uomo la capacità di leggere la complessità, di cogliere cioè il delicato intreccio di fattori anche contraddittori e conflittuali sottesi ai fenomeni sociali ed alle problematiche che si impongono come prioritarie (conflitto/dialogo interculturale ed interetnico, problemi della complessità macroeconomica, emergenza ambientale globale legata al global warming,...), per poter fornire risposte all'altezza di questa complessità. L'uomo non si può più permettere, infatti, letture e soluzioni riduttivistiche di problemi complessi, perché si condannerebbe all'impossibilità di governare questi problemi e di tentare efficaci strategie di riduzione della problematicità. Un problema globale e complesso non può che essere affrontato in termini globali e complessi: a questa consapevolezza debbono

introdurre l'istruzione e l'educazione. Il che significa anche: istruzione ed educazione non hanno lo scopo prioritario di far assimilare ai ragazzi un repertorio di risposte pre-confezionate a quesiti determinati (non si vuole, cioè, una testa ben piena), ma di costruire una forma mentis che li ponga nella condizione di cercare di costruire nuove risposte complesse ai problemi complessi (si vuole una testa ben fatta, cioè capace di ragionare, interpretare, progettare).

Il sistema educativo e scolastico tradizionale non è all'altezza di tali compiti, in quanto insegna ad isolare gli oggetti dal loro ambiente, a separare le discipline piuttosto che a riconoscere le loro solidarietà, a disgiungere i problemi e non a collegare/integrare, a ridurre il complesso al semplice, a separare ciò che è legato, a scomporre e non a comporre, ad eliminare tutto ciò che porta disordine e contraddizione nell'intelletto.

Nel prologo dell'opera *"La testa ben fatta – riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero"*, si legge:

"Il mio cammino degli ultimi dieci anni mi conduceva verso questo libro. Sempre più convinto della necessità di una riforma di pensiero, quindi di una riforma dell'insegnamento (...). Questo libro è (...) dedicato all'educazione e all'insegnamento. Questi due termini coincidono e nello stesso tempo si differenziano. L'"educazione" è una parola forte: "Messa in opera dei mezzi atti ad assicurare la formazione e lo sviluppo di un essere umano; questi mezzi stessi" (Le Robert). Il termine "formazione" (...) ha il difetto di ignorare che la missione della didattica è di incoraggiare l'autodidattica, stando, suscitando, favorendo l'autonomia dello spirito. L'"insegnamento", arte o azione di trasmettere conoscenze a un allievo in modo che egli le comprenda e le assimili, ha un senso più restrittivo perché solamente cognitivo. A dire il vero la parola "insegnamento" non mi basta, ma la parola "educazione" comporta un troppo e una mancanza. In questo libro farò lo slalom fra i due termini, avendo in mente un insegnamento educativo". "C'è una inadeguatezza sempre più ampia, profonda e grave tra i nostri saperi disgiunti (...), suddivisi in discipline da una parte, e realtà o problemi sempre più polidisciplinari, trasversali, (...), globali, planetari dall'altra" [...] "Nello stesso tempo, la separazione delle discipline rende incapaci di cogliere ciò che è tessuto insieme, cioè, secondo il significato originario del termine, il complesso". [...] "C'è complessità quando sono inseparabili le differenti componenti che costituiscono un tutto [...] e quando c'è un tessuto interdipendente, interattivo e inter-retroattivo fra le parti e il tutto e fra il tutto e le parti". Nella medesima opera Morin presenta le molteplici sfide cui l'insegnamento si trova oggi di fronte:

1. La sfida culturale: *"La cultura, ormai, non solo è frammentata in parti staccate, ma anche spezzata in due blocchi". Da una parte la cultura umanistica "che affronta la riflessione sui fondamentali problemi umani, stimola la riflessione sul sapere e favorisce l'integrazione personale delle conoscenze", dall'altra, la cultura scientifica che "che separa i campi della conoscenza, suscita straordinarie scoperte, geniali teorie, ma non una riflessione sul destino umano e sul divenire della scienza stessa".*

2. La sfida sociologica: *"L'informazione è una materia prima che la conoscenza deve padroneggiare e integrare"; "la conoscenza deve essere costantemente rivisitata e riveduta dal pensiero"; "il pensiero è oggi più che mai il capitale più prezioso per l'individuo e la società"*

3. La sfida civica: *"L'indebolimento di una percezione globale conduce all'indebolimento del senso della responsabilità, poiché ciascuno tende a essere responsabile solo del proprio compito specializzato, così come all'indebolimento della solidarietà, poiché ciascuno percepisce solo il legame con la propria città (...)". "Inoltre la conoscenza tecnica è riservata agli esperti" [...]. "Mentre l'esperto perde la capacità di concepire il globale e il fondamentale, il cittadino perde il diritto alla conoscenza. Quindi lo spossamento del sapere, molto poco equilibrato dalla volgarizzazione mediatica, pone il problema storico ormai capitale della necessità di una democrazia cognitiva".*

Per far fronte a queste sfide occorrono una **riforma dell'insegnamento** e della cultura stessa: *"E' la riforma di pensiero che consentirebbe il pieno impiego dell'intelligenza per rispondere a queste sfide e che permetterebbe il legame delle due culture disgiunte. Si tratta*

di una riforma non programmatica ma paradigmatica, poiché concerne la nostra attitudine a organizzare la conoscenza". E' questa la "sfida delle sfide": "La riforma dell'insegnamento deve condurre alla riforma di pensiero e la riforma di pensiero deve condurre a quella dell'insegnamento"

Nel secondo capitolo, *"La testa ben fatta"*, Morin richiama una frase di Montaigne: *"E' meglio una testa ben fatta che una testa ben piena"* e distingue tra *"una testa nel quale il sapere è accumulato ... e non dispone di un principio di selezione e di organizzazione che gli dia senso"* e una *"testa ben fatta"*, che comporta *"un'attitudine generale a porre e a trattare i problemi; principi organizzatori che permettano di collegare i saperi e di dare loro senso... Si deve dunque imperativamente ripristinare la finalità della testa ben fatta"*, che, *"mettendo fine alla separazione tra le due culture, consentirebbe di rispondere alle formidabili sfide della globalità e della complessità nella vita quotidiana, sociale, politica, nazionale e mondiale"*

Nel capitolo ottavo, *"La riforma del pensiero"*, Morin riflette sulla necessità *"di un pensiero ... che distingue e unisce; ... un pensiero del complesso nel senso originario del termine complexus: ciò che è tenuto insieme"*. Il *"pensiero che collega e che affronta l'incertezza"*, cioè *"il pensiero interconnesso"* viene presentato secondo sette principi guida:

1- Il principio sistemico, che lega la conoscenza delle parti alla conoscenza del tutto; 2- Il principio *"ologrammatico"*, ispirato all'ologramma, ogni punto del quale contiene la quasi totalità dell'informazione dell'oggetto che rappresenta; 3- Il principio dell'anello retroattivo, che permette la conoscenza dei processi auto-regolatori; 4- Il principio dell'anello ricorsivo, supera la nozione di regolazione con quelle di auto-produzione e auto-organizzazione; 5- Il principio d'autonomia/dipendenza (auto-eco-organizzazione): gli esseri viventi sono esseri auto-organizzatori che si producono incessantemente, e con ciò consumano energia per mantenere la loro autonomia. 6- Il principio dialogico: unisce due principi o nozioni che potrebbero escludersi a vicenda, ma che sono indissociabili in una stessa realtà. 7- Il principio della reintegrazione del soggetto conoscente in ogni processo di conoscenza che opera la restaurazione del soggetto e svela il problema cognitivo centrale.

Questa riforma del pensiero teorizzata da Morin *"avrebbe conseguenze esistenziali, etiche e civiche"* perché *"un pensiero capace di non rinchiudersi nel locale e nel particolare, ... capace di concepire gli insiemi, sarebbe adatto a favorire il senso della responsabilità e il senso della cittadinanza"*.

Morin parla di insegnamento che *"deve ridiventare non più solamente una funzione, una specializzazione, una professione, ma un compito di salute pubblica: una missione. Una missione di trasmissione"*. ... *"Essa richiede ciò che nessun manuale spiega, ma che Platone aveva già indicato come condizione indispensabile di ogni insegnamento: l'eros, che è allo stesso tempo desiderio, piacere e amore, desiderio e piacere di trasmettere amore per la conoscenza e amore per gli allievi"*. *"La missione dell'insegnamento educativo è di trasmettere non del puro sapere, ma una cultura che permetta di comprendere la nostra condizione e di aiutarci a vivere: essa è nello stesso tempo una maniera di pensare in modo aperto e libero."*

Morin delinea, infine, i tratti essenziali della missione di insegnante: - *"fornire una cultura che permetta di distinguere, contestualizzare, globalizzare, affrontare i problemi multidimensionali, globali e fondamentali. - Preparare le menti a rispondere alle sfide che pone alla conoscenza umana la crescente complessità dei problemi. - Preparare le menti ad affrontare le incertezze ..., favorendo l'intelligenza strategica e la scommessa per un mondo migliore. - Educare alla comprensione umana fra vicini e lontani. - Insegnare l'affiliazione - Insegnare la cittadinanza terrestre, insegnando l'umanità nella sua unità ..., nella quale gli esseri umani sono posti a confronto con gli stessi problemi vitali e mortali"*. Dunque, la *"riforma di pensiero è una necessità democratica chiave"* che permette di *"formare cittadini capaci di affrontare i problemi del loro tempo; frenare il deperimento democratico, che è suscitato in tutti i campi della politica dall'espansione dell'autorità degli esperti, degli specialisti di tutti i tipi, che limita progressivamente la competenza dei cittadini"*; i quali *"sono condannati all'accettazione ignorante delle decisioni di coloro che si ritiene che sappiano, ma la cui intelligenza è miope, perché parcellizzata e astratta"*.

A questa prospettiva teorica sono connesse le otto **competenze di cittadinanza** per la nuova scuola dell'obbligo (elaborate dalla cosiddetta "Commissione Ceruti"), definite come "comprovata capacità di usare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche, in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e/o personale", in termini di "responsabilità ed autonomia".

Nel Documento Tecnico della legge 29 dicembre 2006, n. 296, si legge:

"L'elevamento dell'obbligo di istruzione a dieci anni intende favorire il pieno sviluppo della persona nella costruzione del sé, di corrette e significative relazioni con gli altri e di una positiva interazione con la realtà naturale e sociale.

- **Imparare ad imparare:** organizzare il proprio apprendimento, individuando, scegliendo ed utilizzando varie fonti e varie modalità di informazione e di formazione (formale, non formale ed informale), anche in funzione dei tempi disponibili, delle proprie strategie e del proprio metodo di studio e di lavoro.

- **Progettare:** elaborare e realizzare progetti riguardanti lo sviluppo delle proprie attività di studio e di lavoro, utilizzando le conoscenze apprese per stabilire obiettivi significativi e realistici e le relative priorità, valutando i vincoli e le possibilità esistenti, definendo strategie di azione e verificando i risultati raggiunti.

- **Comunicare**

- comprendere messaggi di genere diverso (quotidiano, letterario, tecnico, scientifico) e di complessità diversa, trasmessi utilizzando linguaggi diversi (verbale, matematico, scientifico, simbolico, ecc.) mediante diversi supporti (cartacei, informatici e multimediali);

- rappresentare eventi, fenomeni, principi, concetti, norme, procedure, atteggiamenti, stati d'animo, emozioni, ecc. utilizzando linguaggi diversi (verbale, matematico, scientifico, simbolico, ecc.) e diverse conoscenze disciplinari, mediante diversi supporti (cartacei, informatici e multimediali).

- **Collaborare e partecipare:** interagire in gruppo, comprendendo i diversi punti di vista, valorizzando le proprie e le altrui capacità, gestendo la conflittualità, contribuendo all'apprendimento comune ed alla realizzazione delle attività collettive, nel riconoscimento dei diritti fondamentali degli altri.

- **Agire in modo autonomo e responsabile:** sapersi inserire in modo attivo e consapevole nella vita sociale e far valere al suo interno i propri diritti e bisogni riconoscendo al contempo quelli altrui, le opportunità comuni, i limiti, le regole, le responsabilità.

- **Risolvere problemi:** affrontare situazioni problematiche costruendo e verificando ipotesi, individuando le fonti e le risorse adeguate, raccogliendo e valutando i dati, proponendo soluzioni utilizzando, secondo il tipo di problema, contenuti e metodi delle diverse discipline.

- **Individuare collegamenti e relazioni:** individuare e rappresentare, elaborando argomentazioni coerenti, collegamenti e relazioni tra fenomeni, eventi e concetti diversi, anche appartenenti a diversi ambiti disciplinari, e lontani nello spazio e nel tempo, cogliendone la natura sistemica, individuando analogie e differenze, coerenze ed incoerenze, cause ed effetti e la loro natura probabilistica.

Acquisire ed interpretare l'informazione: acquisire ed interpretare criticamente l'informazione ricevuta nei diversi ambiti ed attraverso diversi strumenti comunicativi, valutandone l'attendibilità e l'utilità, distinguendo fatti e opinioni."

In sintesi, le competenze nel contesto di studio sono relative all'attitudine ad individuare, interpretare ed affrontare situazioni problematiche di tipo complesso, in modo autonomo e con una responsabile gestione di tempi, risorse, strategie risolutive.

[Massimo Dei Cas, a.s. 2009/2010]